

SISTEMA PREVENTIVO E RESILIENZA: UN POSSIBILE E FECONDO DIALOGO

Mara Borsi

Salesianum 73 (2011) 309-332

Premessa

L'attenzione ad attualizzare continuamente il Sistema preventivo mettendolo in dialogo con i mutamenti socioculturali e con le esigenze educative dei diversi destinatari è un compito prioritario per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA).

Sin dalle origini, le FMA si sono impegnate nell'elaborare percorsi metodologici al femminile secondo la consapevolezza della loro identità e del loro ruolo formativo nei confronti della donna. Nella comprensione ed attuazione del Sistema preventivo si è di fatto operata la traduzione pratica di un modello maschile in una convivenza femminile, ma non in modo passivo e unicamente ripetitivo, bensì con un margine di creatività e di flessibilità.¹

In particolare, l'emergere nella cultura contemporanea di una nuova coscienza femminile ha provocato la maturazione di una visione del metodo salesiano da parte delle FMA più attenta alla differenza di genere e più con-

¹ Cfr Piera CAVAGLIÀ, *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in ID. – Hiang-Chu Ausilia CHANG – Marcella FARINA – Enrica ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium» (Collevalenza, 1-10 ottobre 1997), Roma, LAS 1998, 334-335.

sapevole del ruolo delle donne all'interno della Famiglia salesiana.² Di qui è scaturito un fecondo processo di reinterpretazione del Sistema preventivo in dialogo con le linee del più equilibrato e maturo femminismo contemporaneo e delle scienze dell'educazione.³

Il processo *Sistema preventivo e situazioni di disagio* (1999-2007)⁴ animato a livello centrale dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e la Famiglia salesiana ha contribuito a focalizzare ulteriormente alcuni aspetti del metodo salesiano che da un lato provocano la prassi educativa delle opere nelle quali si lavora con bambine/i, adolescenti, giovani in situazione di disagio, e dall'altro orientano le categorie pedagogiche del Sistema stesso a confrontarsi con gli orientamenti della cultura contemporanea nelle loro implicanze educative.

Il processo di rilettura del Sistema preventivo, a partire dalle situazioni di difficoltà ed emarginazione, evidenzia la fecondità del dialogo tra metodo educativo salesiano e alcune categorie presenti particolarmente nell'esperienza pedagogica contemporanea. In questo articolo intendo soffermarmi sulla relazione *Sistema preventivo e resilienza*.⁵

² Con il termine Famiglia salesiana si intendono i membri, battezzati e consacrati, che si riconoscono nel carisma di san Giovanni Bosco. Essi, «con l'originalità del proprio dono, si pongono al servizio della missione della Chiesa, corpo di Cristo, sacramento universale di salvezza» (AA.VV., *La Famiglia Salesiana di Don Bosco*, Roma, Ed. SDB 1999, 6). Tra i gruppi che compongono la Famiglia Salesiana, quattro sono stati fondati direttamente da san Giovanni Bosco. Essi sono la Società di San Francesco di Sales (SDB), l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), i Salesiani Cooperatori, l'Associazione di Maria Ausiliatrice (cfr *ivi* 192).

³ Cfr *ivi* 356-365.

⁴ Il processo è stato realizzato attraverso seminari di studio mondiali e continentali che hanno visto la partecipazione di FMA, laici e laiche, che operano nell'ambito dell'emarginazione e del disagio delle giovani generazioni. Il primo seminario di studio si è tenuto a Roma dal 1° all'8 marzo 1999. Dopo questo raduno mondiale si è avviata una riflessione che si è sviluppata e approfondita in diverse tappe continentali: per l'Europa ad Acireale, Italia (2000); per l'America Latina a Manaus, Brasile (2001); per l'Africa a Johannesburg, Sud Africa (2005); per l'Asia nelle Filippine (2006). Infine, dal 16 al 22 maggio del 2007 si è tenuta la verifica del processo *Sistema preventivo e situazioni di disagio* con la finalità di raccogliere le riflessioni e gli approfondimenti maturati in *itinere* e di giungere, poi, a meglio focalizzare le risorse del Sistema preventivo per il lavoro educativo con le bambine/i, adolescenti e giovani in situazioni di disagio. Per una visione più approfondita cfr Mara BORSI – Piera RUFFINATTO (a cura di), *Sistema preventivo e situazioni di disagio. L'animazione di un processo per la vita e la speranza delle nuove generazioni* = Orizzonti 23, Roma, LAS 2008.

⁵ Cfr *ivi* 164-172.

Le due realtà poste a confronto pongono non pochi interrogativi. Il Sistema preventivo è chiamato a misurarsi oggi con bisogni educativi e situazioni profondamente mutati rispetto a quelli vissuti da don Bosco e dai suoi primi collaboratori, e questo pone evidenti problemi di oggettività storica, di interpretazione, di innovazione. Per quanto riguarda la *resilienza* rimane vivo il dibattito sulla difficoltà di definirla: manca infatti una definizione pienamente condivisa, anche se in linea di massima viene considerata come «la capacità o il processo di *far fronte, resistere, integrare, costruire* e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita nonostante l'aver vissuto situazioni difficili che facevano pensare a un esito negativo».⁶

Dai progetti delle opere FMA che riguardano in modo specifico bambine/i della e nella strada in America Latina, a partire dalla pratica educativa, emerge il fecondo rapporto esistente tra *resilienza* e Sistema preventivo. L'esperienza realizzata da alcune FMA del Brasile e dell'Argentina nel recupero di soggetti a rischio dimostrano l'efficacia di questa relazione.⁷

La letteratura internazionale, in questi ultimi vent'anni, evidenzia come in molte parti del mondo lo studio delle situazioni di vulnerabilità e delle possibili forme di aiuto contempla il concetto di *resilienza* come uno dei fondamentali punti di vista dai quali procedere per favorire processi di reintegrazione.⁸

Nella prospettiva della *resilienza* la persona è considerata nella sua integralità, perciò le eventuali carenze di cui soffre vengono collocate in un quadro più ampio impedendo in tal modo di identificare la persona con i suoi problemi. Essa, infatti, conserva molte potenzialità che sono da riscattare, far emergere e potenziare. In questo senso, la *resilienza* ben si coniuga con la ricerca del “punto accessibile al bene” propria del Sistema preventivo.

⁶ *Ivi* 16.

⁷ Cfr Mara BORSI – Maria Antonia CHINELLO – Ruth del Pilar MORA – Enrica ROSANNA – Bernadette SANGMA (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*, Roma, LAS 1999, 174-175; 177-181.

⁸ Cfr Elena MALAGUTI, *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Gardolo (TN), Erickson 2006, 178. Per una panoramica internazionale cfr ad esempio Serge TISSERON, *Resilience ou la lutte pour la vie*, «Le Monde diplomatique» (2003) agosto; Peter FONAGY, *The theory and practice of resilience*, in «Journal of child Psychology and Psychiatry» vol 35 (1994) 231-257; Anna FORÉS – Jordi GRANÉ, *La resiliencia*, Barcelona, Plataforma Editorial 2008; Stefan VANISTENDAEL – Jacques LECOMTE, *La felicidad es posible. Desperdar en niños maltratados la confianza en sí mismo: construir la resiliencia*, Barcelona, Gedisa 2002.

Il punto di vista in cui mi colloco è quello educativo, per questo accennerò solo in modo sintetico alle implicanze psicologiche e sociologiche della resilienza e ai relativi studi.

1. L'impegno di attualizzare il Sistema preventivo

Con tutta onestà la Famiglia salesiana può affermare che lo stile salesiano risponde alle esigenze educative di oggi nei diversi continenti: bisogno di relazioni, di valorizzazione, di punti di riferimento che aiutino la persona a trovare senso alla vita e ad inserirsi nella società in modo propositivo.

Si è consapevoli che nel sistema educativo di don Bosco vi è una felice sintesi di valori tradizionali e innovativi, comunicati mediante un caratteristico stile relazionale. Giorgio Chiosso, ad esempio, afferma che il metodo di don Bosco si presenta come intreccio di istanze religiose, bisogni educativi e sociali, feconda interazione tra carità educatrice e cristianesimo sociale.⁹ La progettualità educativa di don Bosco è attuale per quell'arte delle sintesi vitali che, soprattutto in tempi di forte cambiamento come quello che stiamo vivendo, si presenta come indispensabile.

Pietro Braido, in uno dei suoi più importanti studi, osserva che il Sistema preventivo proprio perché non è un blocco rigido e immobile, va aggiornato in relazione al tempo, alle svariate differenze umane e culturali. Il noto studioso del metodo educativo salesiano sottolinea la necessità di storicizzare e contestualizzare l'esperienza di don Bosco, cercando di evitare la retorica e sprona a vivere e rimeditare il Sistema preventivo come realtà *esperienziale* e *sperimentale* da confrontare con la storia e le storie di vita dei singoli e dei gruppi, di società e culture. Essenziale, in questo senso, risulta il lavoro di persone e di comunità creative e solidali.¹⁰

Esiste nella Famiglia salesiana, a riguardo del Sistema preventivo, la preoccupazione della fedeltà alle radici e insieme della riprogettazione nell'oggi

⁹ Cfr Giorgio CHIOSSO, *Dalla "carità educatrice" al cristianesimo sociale. Il caso di don Bosco e dei salesiani*, in ID., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, Brescia, La Scuola 2001, 70-74.

¹⁰ Cfr Pietro BRAIDO, *"Prevenire" ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio*, in CAVAGLIÀ – CHANG – FARINA – ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura*, 323-324.

di fini, obiettivi, modalità. È viva la tensione tra corretta comprensione e interpretazione della realtà storica e costruzione creativa di un progetto per il futuro.¹¹

In questa linea Piera Cavaglià riconosce che il problema fondamentale è quello della comprensione e dell'interpretazione degli elementi essenziali del metodo. Don Bosco si è lasciato sfidare dai fatti e ha tentato di risolvere problemi educativi in una cultura profondamente diversa da quella attuale.¹²

Ogni generazione di educatori, educatrici che si riferisce al suo metodo è chiamata ad affrontare la sfida ermeneutica per una corretta interpretazione e ritraduzione nell'oggi. L'autrice propone interessanti *criteri*¹³ per una interpretazione oggettiva e veritiera del Sistema preventivo:

Autonomia o ermeneutica dell'oggetto – Per evitare strumentalizzazioni indebite è fondamentale avvicinarsi al Sistema preventivo attraverso un approccio storico-critico per riconoscere che il metodo educativo è altro da noi e va rispettato nella sua oggettività storica.

Totalità o coerenza dei significati – Questo criterio richiama la necessità di tenere presenti tutti gli elementi che compongono il Sistema preventivo: l'idea di gioventù, la finalità e gli obiettivi educativi, gli elementi metodologici, il ruolo dell'educatore e le sue competenze, la comunità, l'orizzonte socioculturale ed ecclesiale.

Attualità dell'intendere – Il processo ermeneutico interpella le risorse e le capacità di chi interpreta. Lo studio storico-critico è chiamato a coniugarsi con i parametri della visione culturale dell'attualità, ciò significa che la conoscenza dell'esperienza educativa di don Bosco è posta come istanza critica del presente in modo da consentire un'apertura verso il futuro e questo è possibile solo se chi interpreta è capace di far dialogare le sue domande educative, le istanze del suo tempo con le provocazioni dell'epoca in cui visse don Bosco.

Consonanza ermeneutica o della corrispondenza di significato – Questo criterio

¹¹ Cfr ID., *La prassi di don Bosco e il Sistema preventivo. L'orizzonte storico*, in A. MARTINELLI – G. CHERUBIN (a cura di), *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio*. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana (Roma, 26-29 gennaio 1995), Roma, Editrice SDB, 121-122.

¹² Cfr CAVAGLIÀ, *Riattualizzare o rinnovare il metodo educativo di don Bosco? Un contributo alla riflessione*, in *ivi* 187-188.

¹³ L'autrice trae tali criteri dallo studioso Emilio Betti cfr *ivi* 189-194.

segnala la necessità di risalire alla mentalità, alla formazione e alla spiritualità di don Bosco per comprendere realmente le sue scelte pedagogiche. Per un'adeguata interpretazione occorrono infatti anche «componenti etiche: essere simili a colui che ci ha lasciato un'opera, quasi elevati allo stesso livello spirituale».¹⁴

Come si può constatare la corretta interpretazione e attualizzazione del Sistema preventivo richiede molteplici competenze e approcci di tipo interdisciplinare, soprattutto olistico, sistemico. Il metodo educativo salesiano infatti si presenta come un insieme unitario composto di vari elementi reciprocamente collegati fra di loro ed è per questo che può essere compreso soltanto a partire da una prospettiva di globalità e di integralità.¹⁵

Grazie allo studio della teoria dei sistemi è infatti possibile esaminare un processo o una determinata realtà come unitaria e organica in se stessa, come parte interrelata e interdipendente di una unità più complessa.¹⁶ In un recente passato si pensava che l'acquisizione del sistema avvenisse a partire dalla conoscenza delle singole parti, attualmente gli studi orientano ad un approccio che, pur non ignorando la necessità dell'analisi, ne considera soprattutto la totalità offrendo ai singoli elementi un quadro di riferimento armonico e unitario.

Applicare il Sistema preventivo secondo questa visione sistemica provoca le comunità educanti a verificare se tra i diversi elementi che compongono il progetto educativo salesiano vi sia una reale integrazione e convergenza o ad operare per realizzarla, qualora si individuino discordanze e disarmonie che vanno a scapito dell'azione educativa.

In altre parole, si tratta di rileggere l'azione educativa nella prospettiva non solo della qualità dei singoli elementi che la compongono, ma anche in quella della effettiva capacità di integrarli ed armonizzarli in un tutto organico che rispetti sia la relazione tra di essi, sia la loro interna subordinazione e reciprocità.¹⁷ Per gli educatori, le educatrici possedere una visione

¹⁴ *Ivi* 193.

¹⁵ Cfr Piera RUFFINATTO, *Il Sistema preventivo di don Bosco, cuore del progetto educativo della Scuola e della Formazione professionale*, in Guglielmo MALIZIA – Mario TONINI – Lauro VALENTE (a cura di), *Educazione e cittadinanza. Verso un nuovo modello culturale ed educativo*, Milano, Franco Angeli 2008, 137.

¹⁶ Cfr Renato MION, *Teoria dei sistemi*, in José Manuel PRELLEZO – Guglielmo MALIZIA – Carlo NANNI (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'educazione*, Roma, LAS 2008², 1196.

¹⁷ Cfr RUFFINATTO, *Il Sistema*, 138-139.

e un “saper fare” sistemico significa avere la capacità di comprendere non solo gli eventuali cambiamenti della persona, ma anche quelli del contesto; ne consegue che l’azione educativa è chiamata a rivolgersi e a tenere conto delle reti primarie e dei gruppi territoriali più ampi.¹⁸

L’approccio sistemico al metodo educativo salesiano apre a nuove acquisizioni e rielaborazioni a loro volta capaci di offrire alla prassi educativa delle comunità un quadro di riferimento che le aiuta a fare sintesi tra teoria e prassi, azione individuale e intervento comunitario, formulazione dei fini e ricerca di strategie, consolidamento interno ed apertura al territorio.

Tale visione è la scelta operata dall’Istituto delle FMA all’inizio del nuovo millennio e confluita nel documento delle *Linee orientative della missione educativa*.¹⁹ In esso, infatti, il Sistema preventivo viene inteso come paradigma di riferimento trasversale a tutta la prassi educativa delle FMA e attualizzato attraverso quattro prospettive pedagogiche: culturale, evangelizzatrice, sociale, comunicativa. Esse costituiscono quel punto di sintesi del Sistema preventivo in grado di offrire l’orizzonte generale nel quale le comunità educanti possono ritrovarsi e da cui devono partire per elaborare il loro progetto.²⁰

La dimensione metodologica della *ragione*, espressa nella prospettiva *culturale*, orienta all’elaborazione di categorie concettuali che consentano di interpretare e dare significato alla realtà in ordine alla promozione di una cultura della vita. Nello stesso tempo questa permette agli educatori ed educatrici di affinare la loro intuizione nella scoperta dei bisogni profondi delle/dei giovani e delle loro domande in modo da risvegliare il loro consenso e rispondere maturando nella ricerca della verità e del pensiero critico.²¹

La prospettiva *evangelizzatrice* si configura come azione ed “annuncio esplicito” del Vangelo che apre le giovani generazioni all’esperienza dell’amore di Cristo perché possano giungere gradualmente a conoscerlo come il senso della vita. La *religione* per don Bosco è anzitutto via alla felicità, per questo la proposta di fede si esprime soprattutto come opportunità per far

¹⁸ Cfr MION, *Teoria dei sistemi*, 1196.

¹⁹ Cfr ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elledici 2005 (d’ora in poi LOME).

²⁰ Cfr BORSI – RUFFINATTO, *Sistema*, 21.

²¹ Cfr LOME n. 44.

nascere o maturare la domanda sul senso dell'esistenza fino alla scoperta del proprio progetto di vita.²²

Nella prospettiva *sociale e comunicativa* confluiscono i diversi percorsi educativi realizzati attraverso le relazioni interpersonali. Nel criterio metodologico dell'*amorevolezza*, termine che assume molteplici e pregnanti significati, è sintetizzato il percorso che favorisce la maturazione delle giovani e dei giovani come cittadini responsabili. Infatti, attraverso relazioni educative ricche di amorevolezza, mediate da educatrici ed educatori che conoscono l'arte del prendersi cura, si contribuisce alla crescita dei giovani e se ne favorisce l'apertura all'amore solidale.²³ La scelta di metodo che qualifica tale processo è quella della educomunicazione.²⁴ A livello di comunità educanti si riconosce il lavoro in rete come la modalità più adatta ed utile ad incidere nelle situazioni sociali perché permette il coordinamento delle forze, lo scambio dei valori e la maturazione della mentalità di comunione, il cambiamento della realtà, partendo dai ceti più svantaggiati, attraverso una maggiore visibilità e un più incisivo impatto sociale.²⁵

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, Pasqual Chávez, in recenti interventi ha orientato la rilettura del Sistema preventivo a partire dalla fedeltà al cuore di don Bosco e dai giovani, soprattutto, da coloro che sono esclusi dalle opportunità sociali e dai beni comuni fondamentali. Coniugando il Sistema preventivo alla promozione dei diritti umani ha orientato decisamente a ripensare l'educazione salesiana e il ruolo della Famiglia salesiana nella

²² Cfr *ivi* n. 47-48.

²³ Cfr *ivi* n. 50.

²⁴ Cfr *ivi* n. 55. L'educomunicazione è una teoria che sostiene l'interrelazione tra comunicazione ed educazione. Questa interrelazione viene intesa come un campo di dialogo tra le due discipline, uno spazio per la conoscenza critica e creativa, un luogo in cui vivere ed esprimere la cittadinanza e la solidarietà. È uno spazio interdisciplinare e transdisciplinare, un processo comunicativo ed educativo che si basa su nuove concezioni di soggetto, spazio, tempo; su una nuova costruzione del pensiero e dell'azione. È l'insieme delle scelte, delle politiche e delle azioni che una comunità educante pianifica, pone in atto e, infine, verifica perché i processi progettati, le strategie scelte e le produzioni organizzate tendano a creare e rinforzare ecosistemi comunicativi in tutti gli ambienti, siano essi "in presenza" o "virtuali" (cfr EQUIPO DE COMUNICACIÓN SOCIAL DE LAS HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA EN AMÉRICA, *Propuesta de Educomunicación para la Familia Salesiana*, Caracas, Publicaciones Monfort 2002; AMBITO Cs-PG, *Educomunicazione. A piccoli passi nella nuova cultura* = Il Gong 4, Roma, Istituto FMA 2008).

²⁵ Cfr LOME n. 50.

promozione di una cultura della vita, dei diritti fondamentali e della giustizia, ponendo in questo contesto lo sviluppo integrale dei giovani e la loro adesione di fede nel Dio di Gesù Cristo.²⁶

Ai partecipanti del *Congresso Internazionale Sistema preventivo e diritti umani*²⁷ ha ricordato che l'educazione salesiana previene il male attraverso la fiducia nel bene che esiste nel cuore di ogni giovane, sviluppa le potenzialità giovanili con perseveranza e con pazienza, costruisce l'identità personale di ciascuno. La proposta educativa salesiana forma persone solidali, cittadini attivi e responsabili, persone aperte ai valori della vita e della fede, uomini e donne capaci di vivere con senso, gioia, responsabilità e competenza. Questo modo di educare diviene una vera esperienza spirituale che attinge e si radica nell'amore di Dio.

Nel suo intervento descrive poi gli elementi costitutivi del Sistema preventivo.²⁸ Il primo elemento indicato è la *centralità e protagonismo dei giovani, soprattutto i più poveri*. Mettere i giovani al centro dell'attenzione educativa e apostolica corrisponde all'eredità specifica di don Bosco educatore. Subito dopo segnala la *preventività* insieme all'urgenza di creare *ambienti positivi* nelle opere educative, con proposte che stimolino il riconoscimento delle risorse giovanili, promuovano il loro sviluppo e aprano al senso della vita e al gusto del bene.

La preventività come qualità intrinseca e fondamentale dell'educazione può prevedere il sorgere di situazioni e di abitudini negative, materiali o spirituali, e contemporaneamente moltiplicare le iniziative che orientano le risorse ancora sane della persona verso progetti validi.

Altra componente qualificante è *l'esperienza comunitaria*. Il Rettor Maggiore infatti ricorda che a Valdocco don Bosco creò una comunità, una famiglia, un ambiente d'incontro, di familiarità, nel quale si sperimentavano i valori umani e cristiani.²⁹ Collegata all'esperienza comunitaria è la scelta

²⁶ Cfr Pasqual CHÁVEZ VILLANUEVA, *Strenna 2008. Educiamo con il cuore di don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti*, Roma, Istituto FMA 2008.

²⁷ Cfr DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, *Atti del Congresso Internazionale Sistema preventivo e Diritti Umani*, Roma 2-6 gennaio 2009, Roma, VIS 2009.

²⁸ Cfr CHÁVEZ, *La missione salesiana e i diritti umani in particolare i diritti dei minori*, in *ivi* 79-82.

²⁹ Gli studi di José Manuel Prellezo sulla realtà di Valdocco mettono in luce che insieme alla tensione per creare un ambiente di famiglia vi erano anche le fatiche dovute ad una

educativa del gruppo come il luogo nel quale i giovani vivono la ricerca di senso e la costruzione della propria identità; lo spazio della creatività e del protagonismo; la scuola dove imparano a inserirsi responsabilmente nel mondo sociale e nel territorio; la mediazione privilegiata dell'esperienza di Chiesa. Comunità, vita di gruppo sono così i luoghi concreti del dialogo intergenerazionale, della condivisione tra giovani e adulti, in un accompagnamento reciproco e in uno scambio di dono continuo caratterizzato dall'*amorevolezza*. *Progetto educativo integrale, visione cristiana della persona e della vita, proiezione sociale dell'azione educativa* sono gli altri elementi indicati come caratterizzanti il metodo educativo salesiano.

Educazione ed evangelizzazione, vissute in uno stretto rapporto, costituiscono un unico cammino di sviluppo integrale, si arricchiscono vicendevolmente e caratterizzano la proposta formativa delle opere salesiane. È importante ricordare che «senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e cultura». ³⁰ Don Bosco mirava allo sviluppo della persona fino alla sua piena maturazione umana e cristiana, ma anche aveva a cuore la trasformazione della società, attraverso l'educazione della gioventù.

Il Rettor Maggiore invita ogni opera salesiana a pensarsi come un centro di convocazione del maggior numero possibile di persone, che diventi sempre più nucleo animatore capace di allargarsi verso l'esterno, coinvolgendo in forme e modi diversi tutti quelli che desiderano impegnarsi per la promozione e la salvezza dei giovani. ³¹ Sottolinea perciò che la qualità dell'educazione salesiana con l'impegno nella promozione dei diritti umani e, in modo particolare, quelli delle giovani generazioni, potrà trovare ancora più chiara comprensione e realizzazione come via privilegiata per dare concretezza nei diversi contesti all'impegno di costruzione di un mondo più equo, solidale, pacifico.

convivenza numerosa e difficoltà degli educatori ad affrontare e risolvere problemi educativi. L'oratorio di Valdocco emerge come un'istituzione educativa complessa (cfr José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale* = Istituto Storico Salesiano. Fonti - Serie seconda 3, Roma, LAS 1992).

³⁰ BENEDETTO XVI, *Lettera a Don Pascual Chavez Villanueva, Rettor Maggiore dei SDB in occasione del Capitolo Generale 26*, in "Da mibi animas, cetera tolle". *Documenti capitolari*, Roma, SDB 91.

³¹ Cfr CHÁVEZ, *La missione salesiana*, 84.

In questo paragrafo ho cercato di delineare le problematiche da affrontare per una corretta comprensione del Sistema preventivo e ho ripreso sinteticamente gli orientamenti più recenti circa l'attualizzazione del metodo salesiano nell'Istituto delle FMA e nella Congregazione Salesiana.

Ora vorrei delineare lo stato attuale degli studi sulla resilienza prima di tentare di evidenziare gli elementi di un possibile e fecondo dialogo con il Sistema preventivo.

2. La resilienza: una metafora generativa

Boris Cyrulnik, uno dei più autorevoli studiosi della resilienza, sottolinea che la storia dell'umanità è ricca di gruppi e persone che pur avendo vissuto condizioni e situazioni di vita sfavorevoli sono riusciti a resistere, a far fronte, a costruire una resilienza personale e collettiva, ma è solo negli anni Ottanta del secolo scorso che le ricerche sulla capacità e sul processo di riorganizzazione positiva della vita si sono sviluppate e affermate all'attenzione della comunità scientifica.³²

La prospettiva della resilienza promuove una speranza realistica che non nega la realtà dei problemi, ma propone una lettura più attenta della persona umana di tipo relazionale, sociale, culturale ed educativa. Prima di essere un approccio educativo, la resilienza è una scommessa sulla vita. Le persone resilienti, cioè coloro che hanno subito traumi profondi e hanno saputo rielaborare in modo positivo la propria sofferenza e vulnerabilità, non solo confermano l'inadeguatezza di molte posizioni psicologiche e sociali, ma evidenziano l'importanza di alcuni comportamenti individuali e collettivi quali antidoti al ripiegamento sterile e alla disintegrazione di sé.

I primi studi sono stati realizzati da Albert Solnit ed Emmy Werner, che utilizzarono il concetto di resilienza, presente nel campo della fisica, in senso figurato, elaborando una metafora che aiutò a sviluppare l'idea secondo cui dopo un trauma, capace di provocare una difficoltà psichica, la persona ferita nell'anima può ritornare alla vita.³³

³² Cfr Boris CYRULNIK – Elena MALAGUTI, *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Gardolo (TN), Erickson 2005, 7.

³³ In fisica il concetto fa riferimento alla capacità di un metallo di riprendere la propria forma dopo aver ricevuto un colpo non abbastanza forte da romperlo. Per una visione di questi primi studi cfr E. WERNER – R. SMITH, *Vulnerable but invincible. A longitudinal study of*

Il soggetto riesce a riprendersi, a ritornare a vivere, ma non come prima, perché il colpo, la ferita c'è e rimane come traccia nella memoria; si inizia per così dire una nuova vita: difficile e appassionante.

La prima generazione di studi sulla resilienza concentra l'attenzione sull'insieme di fattori che hanno reso possibile il superamento del trauma. La seconda generazione di studi, che si sviluppa a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso, considera la resilienza come un processo che può essere promosso ed evidenziano le dinamiche utili per elaborare modelli e programmi di intervento concreto.³⁴

La psicologia statunitense descrive la resilienza essenzialmente come tratto che caratterizza l'individuo e che può essere sviluppato per superare il trauma, riservando poca attenzione all'ambiente o al contesto. Gli studi che provengono dai paesi di lingua francese e spagnola, invece, sottolineano l'importanza del contesto e dei fattori ambientali. Studi e ricerche canadesi offrono un approccio ecologico-sistemico, mettendo in luce che la resilienza non è solo una questione della persona, ma chiama in causa anche l'ambiente in cui essa è inserita.

La resilienza è il risultato dell'interazione tra la persona e il suo ambiente, tra i suoi vissuti e il contesto. Recenti ricerche confermano che indagare esclusivamente la dimensione intrapsichica non spiega «un processo che ha bisogno di una storia, di un contesto e di una situazione per essere analizzato nel suo complesso».³⁵

Gli studi evidenziano la difficoltà di comprendere lo sviluppo di un processo positivo nonostante il trauma e tuttavia concordano sul fatto che la resilienza si definisce meglio in termini di processo. Essa non è quindi riconducibile semplicemente allo stadio di sviluppo (infanzia o adolescenza) ma investe tutte le fasi della vita. La resilienza non è mai assoluta, acquisita una volta per tutte, ma varia a seconda delle circostanze, della natura del trauma, del contesto e dello stadio di vita e può esprimersi con modalità differenti in relazione a diverse culture.

I molteplici filoni di ricerca conducono a diverse definizioni di resilienza, ma la ricercatrice italiana Elena Malaguti fa notare che tutte le definizioni convergono su due aspetti: sulla resistenza a un trauma, a un avvenimen-

resilience children and youth, New York, McGraw Hill 1982.

³⁴ Cfr Anna FORÉS, *Pedagogía de la resiliencia*, in «Misión Joven» 48 (2008) 377, 6-7.

³⁵ MALAGUTI, *Educarsi alla resilienza*, 95.

to, a uno stress riconosciuto come serio e sulla presenza di una evoluzione socialmente accettabile, positiva. L'autrice ritiene che probabilmente è impossibile arrivare a una definizione transculturale precisa e condivisa di resilienza poiché la sua definizione si modifica a seconda del contesto e del riferimento culturale.³⁶

2.1. I fattori di rischio e di protezione

La resilienza offre l'opportunità di superare una prospettiva deterministica (la persona è il suo trauma e ne rimane condizionata per la vita intera) e di focalizzare l'attenzione non solo sui fattori di rischio ma, soprattutto, su quelli protettivi. Essa inoltre promuove l'interazione di diverse scienze, esige l'intervento di specialisti (medici, psicologi, assistenti sociali, educatori) e una visione globale della persona.³⁷

Per *fattori di rischio* si intende tutto ciò che può causare perturbazioni nel bambino o nel suo ambiente. Essi comprendono differenti dimensioni (biologica, relazionale, sociale) e possono riguardare il soggetto, la famiglia, l'appartenenza socioeconomia e culturale. I fattori di rischio vengono raggruppati in quattro categorie: la situazione familiare compromessa; fattori sociali e ambientali come la povertà, l'assenza di lavoro, la situazione di migrazione; problemi di salute, del bambino o della famiglia; minacce vitali per il bambino e la famiglia, quali guerre, catastrofi naturali ecc.

È importante essere consapevoli che i fattori di rischio non operano singolarmente, spesso è un insieme di fattori che genera una determinata situazione di difficoltà. Alcuni studi mettono in evidenza che il rischio può

³⁶ Cfr *ivi* 51-52. Ecco alcuni esempi di differenti definizioni: La resilienza è un fenomeno manifestato da soggetti giovani che evolvono favorevolmente, nonostante abbiano subito una forma di stress che nella popolazione generale è conosciuto come comportante un rischio serio di conseguenze sfavorevoli (Rutter 1993). Si ammette generalmente che c'è resilienza quando un bambino mostra delle risposte moderate e accettabili, nonostante sia sottoposto, da parte del suo contesto, a stimoli conosciuti come nocivi (Goodyer 1995). È la capacità che un soggetto ha di superare circostanze singolari di difficoltà, grazie alle sue qualità mentali, di comportamento e di adattamento (Kreiser 1996). La resilienza è la capacità di riuscire in modo accettabile a dispetto di uno stress o di un'avversità che comporta, normalmente, il rischio grave di uno sbocco negativo (Vanistendael 1996).

³⁷ Cfr MALAGUTI, *Educarsi alla resilienza*, 31-33.

essere di natura distale o prossimale.³⁸ Attualmente diversi ricercatori concordano sul fatto che è più importante concentrare l'attenzione sul processo che promuove uno sviluppo resiliente piuttosto che sull'identificazione dei fattori di rischio.

I cosiddetti *fattori di protezione* modificano rafforzandola la reazione a situazioni di rischio e favoriscono la resilienza perché migliorano la stima di sé, l'autoefficacia e aprono alla persona nuove possibilità. È interessante notare che la comunità è un fattore di protezione importante per lo sviluppo e il potenziamento della resilienza. È proprio grazie alla forza di un gruppo che, a volte, è possibile il superamento di una situazione di crisi: un gruppo capace di accogliere la sofferenza, le imperfezioni, la vulnerabilità e di farle evolvere. Una comunità che si fonda sui principi della solidarietà e della fratellanza favorisce lo sviluppo della resilienza.³⁹

Secondo recenti ricerche la capacità di reagire di fronte al pericolo e la costruzione della resilienza dipendono da alcuni fattori quali *la natura dell'evento*, in particolare la sua durata e intensità; *il contesto di vita* in cui si verifica la presenza o la mancanza di una rete di sostegno, di una famiglia, di una comunità; *le caratteristiche individuali* legate al livello di sviluppo psicologico; *le competenze*, cioè le capacità apprese per gestire una situazione difficile, la consapevolezza di essere in grado di affrontare una situazione critica. Altri fattori sono *le risorse*, in particolare la possibilità di incontrare persone e un contesto capaci di innescare le energie latenti della persona, la possibilità di acquisire *stima e fiducia* in se stessi e negli altri, l'averne un *progetto*, un compito da portare avanti, la *propria storia di successi e fallimenti*.⁴⁰

Il fenomeno della resilienza smentisce la prospettiva deterministica secondo la quale il destino di una persona è irrimediabilmente segnato dalle sue caratteristiche costitutive e dalle condizioni, ambientali, socioculturali e familiari.

³⁸ La povertà economica, le difficoltà personali a livello psicologico di uno dei genitori, la crisi della famiglia, il divorzio dei genitori fanno parte dei rischi di natura distale poiché non agiscono direttamente sul bambino, ma lo raggiungono per via indiretta. Il maltrattamento fisico, psicologico, l'abuso sessuale, sono considerati rischi da natura prossimale (cfr *ivi* 87).

³⁹ Cfr *ivi* 91.

⁴⁰ Cfr *ivi* 89-92.

2.2. Elementi metodologici

I modelli applicativi generati dalla rilettura della pratica educativa con soggetti a rischio e in dialogo con le ricerche sulla resilienza hanno portato alla definizione di alcuni modelli. I più noti sono quello francofono elaborato dal *Bureau Catholique International de l'Enfance*⁴¹ e il modello di matrice anglosassone della *Fondazione Bernard van Leer*.⁴²

La sintesi metodologica del BICE denominata *Casita* è molto diffusa in America Latina dove il BICE gestisce diversi progetti di recupero per bambini/e in difficoltà.

Nella metafora della *Casita* il *suolo* corrisponde alla soddisfazione di bisogni primari (cure, salute, alimentazione), le *fondamenta* sono costituite dall'accettazione incondizionata della persona o di una famiglia o di una comunità e comportano la possibilità di usufruire di contatti informali, di creare una rete di solidarietà, il *giardino* rappresenta la possibilità di scoprire una coerenza e un senso nel proprio percorso di vita. Il primo piano della *Casita* corrisponde alla possibilità di costruire progetti concreti, di far assumere alla persona delle responsabilità e di partecipare attivamente. In questo piano troviamo direttamente implicate la stima di sé, le attitudini e le competenze della persona per non rinchiuderla nello stato di vittima e l'*humor*, cioè la capacità di sorridere di fronte alle avversità.⁴³ Nel *granaio* vengono collocate particolari esperienze a seconda del contesto e della situazione oggetto di osservazione. I piani della *Casita* sono interscambiabili,

⁴¹ Stefan Vanistendael responsabile del settore ricerca e sviluppo del BICE ha pubblicato diversi studi sul tema della resilienza e a lui si deve la diffusione del modello applicativo conosciuto come *Casita* (cfr VANISTENDAEL, *Resilience: a sold as malking*, in «Children worldwide» [1994] 1). Il *Bureau International Catholique de l'Enfance*, ONG creata nel 1948, è una organizzazione internazionale presente in 35 Paesi e ha come obiettivo la difesa dei bambini sfruttati sessualmente, di quelli che sono costretti a lavorare, dei bambini di strada, di quelli che hanno problemi con la giustizia, dei bambini soldato. È membro consultore dell'UNICEF e del Consiglio dell'Europa (cfr www.bice.org).

⁴² La *Fondazione Bernard van Leer, l'Aia* – Fondata nel 1949 ha sede in Olanda, il suo impegno è quello di sostenere attività che promuovano lo sviluppo della prima infanzia in 40 paesi. La sua missione è far crescere le opportunità per bambini da 0 a 7 anni, che crescono in situazioni di grande svantaggio sociale ed economico perché possano sviluppare il più possibile le loro potenzialità (cfr www.bernardvanleer.org).

⁴³ Cfr VANISTENDAEL, *Umorismo e resilienza: il sorriso che fa vivere*, in MALAGUTI, *Educarsi alla resilienza*, 159-180; CYRULNIK – MALAGUTI, *Costruire la resilienza*, 179-186.

non rigidi. Tale approccio metodologico ha delle evidenti potenzialità insieme ad alcuni limiti, perché la stima di sé può divenire arroganza e l'*humor* ironia o sarcasmo.

La metodologia di matrice anglosassone si fonda sugli studi di Grotberg,⁴⁴ i quali affermano che i bambini per superare le situazioni difficili possono fare riferimento all'interazione dinamica di tre fattori, che risultano fondamentali per costruire la resilienza: *io ho*, *io sono*, *io posso*.

Io ho persone di cui mi fido e a cui io voglio bene, che mi pongono dei limiti, così che io sappia fino a che punto posso arrivare e dove mi posso fermare. Persone che, attraverso il loro comportamento, mi mostrano come agire in modo corretto e giusto, che vogliono che impari a fare le cose da solo, che mi aiutano quando sono in pericolo o ho bisogno di imparare.

Io sono una persona che può piacere e può essere amata, contenta di fare le cose per gli altri, consapevole di essere responsabile delle proprie azioni, sicura che ogni cosa andrà bene.

Io posso parlare agli altri di cose che mi spaventano o preoccupano; trovare il modo di risolvere i problemi che incontro, di controllarmi, di trovare qualcuno che mi aiuti quando ne ho bisogno.

Grotberg segnala che un bambino non ha bisogno di tutti i fattori per essere resiliente, tuttavia la presenza di un solo fattore non è sufficiente. La resilienza è il risultato dell'interazione di alcune caratteristiche esterne (ciò che io ho), di forze interiori (ciò che io sono), di capacità di risolvere i problemi e di competenze sociali (ciò che posso fare).

I due modelli brevemente presentati fanno riferimento a diversi orizzonti culturali. Il modello diffuso dal BICE, la *Casita*, richiama l'appartenenza a un luogo dove trovare relazioni positive, uno spazio per poter integrare passato, presente e futuro. Il secondo modello, decisamente centrato sulla persona, riconduce alla forza personale per poterla ampliare, alla capacità di trovare qualcuno a cui aggrapparsi e a cui chiedere di essere riabilitato.

Elena Malaguti al termine di un significativo studio del 2006 propone l'*approccio polisemico* circa la costruzione della resilienza. La ricercatrice afferma che l'impossibilità di circoscrivere ed esaminare in tutte le sue compo-

⁴⁴ Cfr Edith GROTBORG, *A guide to promoting resilience in children: Strengthening the Human Spirit* = Early Childhood Development: Practice and Reflections series n. 8, The Hague, Bernard van Leer Foundation 1995. Nel primo capitolo del testo – *Why bother with resilience?* – vengono presentate le fonti di resilienza, che cosa è la resilienza e il linguaggio della resilienza: *io ho*, *io sono*, *io posso*.

nenti la resilienza, rimanda al fatto che ogni persona è essere unico, originale. Per questo è importante coniugare la resistenza ai traumi e la dinamica esistenziale, in funzione di un contesto e in riferimento ai presupposti; l'associazione delle due componenti apre la via alla visione globale della persona umana.⁴⁵

Attivare il processo della resilienza significa tenere conto di diversi elementi come ad esempio la necessità di promuovere la consapevolezza nelle persone e nei gruppi.⁴⁶ Essere consapevoli produce cambiamento, permette di riorganizzarsi, di scoprirsi uguali in diritti e dignità. Un secondo elemento da considerare è la possibilità di osare, andare incontro, liberi da schemi precostituiti. Questo consente di lasciarsi interpellare dall'altro, o dagli altri, con attenzione e rispetto. Altri importanti elementi sono la fiducia in se stessi e negli altri, la capacità di evitare modalità giudicanti che possono inibire la capacità di modificarsi. Infine va considerato il dato di cambiamento. È infatti importante tenere conto della situazione di vita che cambia e nello stesso tempo del contesto di riferimento che si modifica. Questo ultimo elemento evidenzia il carattere longitudinale e la prospettiva evolutiva sottesa alla resilienza.

La resilienza è un concetto più pratico che scientifico, la sua sistematizzazione favorisce una rilettura della realtà utile al miglioramento della qualità della vita, essa va coltivata, promossa e richiede continuamente la responsabilità delle persone e delle comunità di appartenenza. Nello sviluppo e nella promozione del processo risulta fondamentale l'interazione tra la persona e il suo ambiente. Una comunità educante che costruisce un ambiente di vita in cui vengono tenuti in considerazione e incentivati i fattori di protezione, imbocca la strada dell'educazione alla resilienza.⁴⁷

Tale tipo di pratica educativa favorisce la capacità nei singoli e nei gruppi di far fronte e di non rinchiudersi nelle difficoltà, di continuare a vivere, di attivare le risorse interne e di sperare. Educare alla resilienza si connette così all'educazione alla speranza e a un sano ottimismo che favorisce la crescita della persona, della famiglia, del gruppo in difficoltà.

⁴⁵ Cfr MALAGUTI, *Educarsi alla resilienza*, 188-189.

⁴⁶ Cfr *ivi* 190-191.

⁴⁷ Artefice e soggetto di tale pratica è una comunità educante capace di dialogare con la parte vulnerabile e invulnerabile di ogni suo membro. È in questo modo che si rinforza il processo di resilienza nei singoli e nelle comunità (cfr *ivi* 199).

In questo paragrafo ho tentato di presentare sinteticamente lo stato della riflessione scientifica sulla resilienza la quale nomina una realtà che molte persone stanno vivendo e altre hanno vissuto come una semplice possibilità per sopravvivere.

3. Affinità e possibile dialogo

Al centro del Sistema preventivo si colloca la persona come valore assoluto. L'attenzione alla sua promozione integrale nell'orizzonte del progetto di Dio, nel rispetto dei suoi processi evolutivi all'interno della comunità umana, è perciò l'orizzonte nel quale si colloca la finalità dell'educazione salesiana. L'attenzione alla persona si concretizza in una serie di atteggiamenti ed interventi: comprensione delle ragioni storiche e personali delle situazioni vissute; riconoscimento dei valori di cui la persona è portatrice; fiducia nelle sue potenzialità e nella capacità di superare la situazione di difficoltà recuperando la stima di sé e la fiducia nella vita; la ricerca comune di alternative di promozione integrale per la costruzione del progetto di vita.⁴⁸

Il Sistema preventivo possiede in se stesso le risorse che permettono non solamente di dare risposte efficaci ad aspirazioni e a differenti forme di povertà giovanile, ma aiuta a rendere i giovani soggetti attivi, protagonisti di evangelizzazione e artefici di rinnovamento sociale.⁴⁹

Nei seminari di studio internazionali realizzati dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e la Famiglia salesiana dell'Istituto FMA si è cercato di far dialogare la prospettiva della *resilienza* con il Sistema preventivo in particolare evidenziando l'urgenza di essere «attenti a sviluppare le energie che abilitano la persona a emergere dai condizionamenti che la vita può portare, a distogliere le bambine e le giovani, in quanto ci è possibile, da esperienze gravemente negative in cui verrebbero compromesse le loro risorse».⁵⁰

In campo educativo, come ho cercato di indicare nel punto precedente,

⁴⁸ Cfr GRUPO BRASIL, *Escuela salesiana incluyente en clave evangelizadora*, in COMISIÓN ESCUELA SALESIANA AMÉRICA, *II Encuentro continental de Educación Salesiana. Hacia una cultura de solidaridad*, Editorial Don Bosco, Cuenca Ecuador 2001, 277.

⁴⁹ Cfr *ivi* 278.

⁵⁰ María de los Angeles CONTRERAS, *Sistema preventivo e resilienza*, in ARCHIVIO PASTORALE GIOVANILE EMARGINAZIONE/Interventi/ Dossier Roma 3.

la resilienza esprime il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse della persona, punta sulla fiducia e incoraggia il desiderio e la volontà di cambiare vita anziché arrendersi. Tra le caratteristiche delle persone resilienti troviamo la valutazione positiva di sé, la capacità di pianificare scelte importanti della vita, di avere dei progetti per il proprio futuro e di perseguire obiettivi socialmente validi.

La formazione di atteggiamenti resilienti è da collegarsi al contesto, anzitutto familiare: l'accettazione positiva incondizionata del bambino come persona, rappresenta certamente il maggior contributo alla resilienza infantile. Ma, anche in seguito, gli ambienti educativi contribuiranno a favorire questa capacità, in qualche modo costitutiva dell'essere umano. Per attivarla e favorirla è necessario progettare contesti formativi in grado di controbilanciare le eventuali avversità e favorire il potenziamento creativo. Occorre cioè fare opera di prevenzione, abilitare ad affrontare un possibile evento critico, sviluppando le potenzialità positive presenti nella persona o a ripristinare con le proprie risorse un livello di vita accettabile dopo un'esperienza negativa.⁵¹

Con la cautela di chi sa di proporre solo una riflessione iniziale, che richiede ancora molto approfondimento sulla relazione *resilienza e Sistema preventivo*, si può affermare che alcuni elementi considerati e analizzati nella resilienza si trovano in un certo senso nella pratica educativa di don Bosco e nella sua proposta spirituale. L'allegria di don Bosco, secondo numerose testimonianze, era anche espressione di virtù e superamento del dolore per mezzo della fede. L'amorevolezza, l'amore manifestato e percepito dall'altro, era un modo di praticare e sviluppare l'accettazione incondizionata, lo spirito di famiglia mirava a creare una rete relazionale positiva capace di promuovere lo sviluppo dell'autostima.⁵²

Don Bosco, agli inizi della sua vita sacerdotale, si occupò dei ragazzi rinchiusi nelle carceri di Torino per i quali era difficile ipotizzare una speranza di recupero. Andò a trovarli, li ascoltò, soprattutto li spronò a ritrovare

⁵¹ Cfr Antonia COLOMBO, *Il Sistema preventivo di don Bosco forza per rigenerare la società*, in AAVV., *Rigenerare la società a partire dai giovani. L'arte della relazione educativa*. Atti della 1ª Convention nazionale sul Sistema Preventivo. Roma 11-12 ottobre 2003, Roma, Istituto FMA – Italia 2003, 84-86.

⁵² Ruth PISTORI, *Aiutare la giovane ad assumere la propria responsabilità*, in CAVAGLIÀ – CHANG – FARINA – ROSANNA (a cura di), in *Donna e umanizzazione della cultura*, 548.

dentro di sé il desiderio del bene e la forza per realizzarlo, nonostante le esperienze negative. Fece leva sulla fiducia, osò parlare di Dio e del suo amore, vivo e operante anche nella loro situazione di difficoltà. Li aprì così alla speranza.⁵³

Per aiutare i giovani a ritrovare la fiducia in sé, don Bosco era convinto che la via più efficace fosse la lunga pazienza dell'amore. E a questo dedicò tutta la vita. L'impegno che occupò le sue energie fu quello di creare un ambiente educativo dove i giovani fossero accolti con amore, accettati in modo incondizionato. Nell'oratorio di Valdocco i giovani trovavano occasioni per crescere nell'autostima, si orientavano allo sviluppo di abilità sociali, scoprivano ragioni di vita.

Non c'è niente, infatti, che renda così tristi, quanto il non sentirsi amati o il sapere che la propria vita non serve a niente e a nessuno. La gioia e l'ottimismo che regnano negli ambienti salesiani costituiscono una formidabile risorsa educativa che rinforza il senso del proprio valore, apre agli altri ed è presupposto per affrontare le difficoltà della vita.

L'esperienza nelle carceri torinesi l'aveva persuaso sulle possibilità di recupero anche dei giovani più difficili. Egli constatò che era la mancanza di educazione la causa del comportamento deviante e che, resi consapevoli della loro dignità, essi si aprivano al cambiamento desiderando il bene e una nuova qualità di vita.⁵⁴

Il processo *Sistema preventivo e situazioni di disagio*, promosso nell'Istituto FMA, testimonia l'importanza di un'educazione preventiva anche come via per la *resistenza personale* di fronte a situazioni avverse.

In un mondo in cui è necessario resistere alle difficoltà e trovare segni di speranza, la *resilienza* appare un'abilità umana da promuovere. Del resto è solo così che hanno potuto sopravvivere i poveri e gli oppressi nel corso dei secoli. Per loro essere *resilienti* è stata una necessità, anche se non sapevano esprimerla in forme concettuali. Forse è giunto il momento, poiché le difficoltà si moltiplicano, di considerare questa capacità non solo come una necessità, bensì come una risorsa da sviluppare.

⁵³ Per una visione storica della relazione tra don Bosco e i giovani a rischio e per un'accurata sintesi del pensiero dell'educatore torinese sulle possibilità del Sistema preventivo nell'educazione e nel recupero dei giovani in particolare difficoltà cfr BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* = Istituto Storico Salesiano. Studi 11, Roma, LAS 1999, 213-228.

⁵⁴ Cfr ID., "Prevenire" ieri e oggi, 281.

I presupposti metodologici sui quali si fonda la *resilienza* secondo l'approccio diffuso dal BICE sono particolarmente affini a quelli a cui si ispira il Sistema preventivo vissuto oggi: l'accettazione incondizionata della persona, l'orientamento per lo sviluppo delle abilità sociali, la stimolazione per la crescita dell'autostima, l'umorismo, la gioia e la creatività come risorsa educativa, l'ambiente educativo come luogo indispensabile per il recupero della persona, la scoperta di un significato della vita che apre alla dimensione religiosa dell'esistenza.⁵⁵

Antonia Colombo,⁵⁶ in uno dei suoi interventi ufficiali prima della conclusione del suo mandato di Superiora generale è ritornata sulla relazione *Sistema preventivo e resilienza* evidenziando la necessità di approfondire la ricerca, di promuovere e verificare la pratica educativa alla luce di questo confronto in tutto l'Istituto FMA.⁵⁷

La *resilienza* evidentemente, anche se fa leva su risorse già presenti nella persona, non è un atteggiamento spontaneo, ma va coltivata e promossa grazie all'aiuto di una comunità che sostiene la persona nei suoi momenti critici, la aiuta a non indugiare in una condizione di precarietà e di crisi, e la orienta a dare un significato agli avvenimenti. Educare alla resilienza significa assicurare anche prima dell'evento traumatico condizioni che permettano ai fattori di protezione di potersi attivare e di sostenere la persona nei momenti di difficoltà.

Resilienza e Sistema preventivo s'incontrano e possono dialogare sul terreno della preventività, della pedagogia d'ambiente, della concezione antropologica aperta alla trascendenza, al mistero. È importante considerare che la qualità sia del Sistema preventivo che della resilienza si fonda su sane esperienze relazionali e sulla possibilità di creare legami positivi. Il metodo educativo di don Bosco offre un ambiente favorevole allo sviluppo della resilienza.

La visione olistica, la fiducia nelle risorse della persona, la valorizzazione della forza positiva del gruppo e della comunità, la costatazione del mistero

⁵⁵ Cfr BORSI – RUFFINATTO, *Sistema*, 169.

⁵⁶ Nel 2007 Antonia Colombo era la Superiora generale dell'Istituto FMA. Attualmente Superiora generale emerita e direttrice della Casa "Madre Ersilia Canta", sede del corso di Spiritualità Salesiana della Pontificia Facoltà «Auxilium» di Roma.

⁵⁷ Mi riferisco all'intervento di apertura dei lavori del Seminario di verifica a livello mondiale del processo *Sistema Preventivo e situazioni di disagio* (maggio 2007) (cfr COLOMBO, *Intervento di apertura*, in APGE/Interventi/ Dossier Roma 5).

insondabile della persona umana, la sua irriducibilità alle ferite, ai traumi, la capacità di trascendersi, di andare oltre, sono altri elementi di affinità.

Il Sistema preventivo dischiude al processo della costruzione della resilienza un orizzonte di senso ben definito, quello che scaturisce da Dio amante della vita che persevera nell'amore della creatura umana anche quando questo amore non è riconosciuto e corrisposto, dà un nome concreto alla speranza. La resilienza, a sua volta, consente al Sistema preventivo di confrontarsi, di porsi in dialogo e di entrare nel vivo della ricerca pedagogica del nostro tempo, soprattutto di quella che si interessa della gioventù a rischio e in difficoltà, con la sua visione della vita, della persona, della società e di Dio.

Per le FMA coniugare *Sistema preventivo e resilienza* diventa fecondo anche per tutto il lavoro di promozione e di difesa dei diritti della donna e della bambina. È importante sottolineare che la prospettiva femminile del principio educativo della *resilienza*, applicato a donne che si trovano in età evolutiva, può aiutarle a scoprire le proprie risorse femminili e ad avvalersi di queste come di alleate nel superamento e nella guarigione delle ferite subite.⁵⁸

Conclusione

Al termine di questo articolo mi sembra importante sottolineare che all'interno della Famiglia salesiana l'attenzione ai bambini, bambine, ragazze/i, giovani più in difficoltà ha radici lontane. Essa si arricchisce della vita e delle esperienze di FMA, Salesiani, exallieve/i, giovani che hanno cercato di dare risposte significative alle necessità delle classi sociali più svantaggiate ispirandosi alla vicenda umana e spirituale di don Bosco e Maria Mazzarello.⁵⁹

In particolare l'Istituto FMA nel corso della sua storia ha promosso numerose iniziative per contrastare l'emarginazione di persone appartenenti a classi sociali disagiate o rifiutate.

L'apertura di convitti e laboratori per giovani operaie, case di accoglienza per gli orfani delle guerre che hanno seminato la morte nel secolo XX, la vicinanza agli immigrati durante i grandi movimenti migratori della fine dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento e l'odierna attenzione a tale

⁵⁸ Cfr CONTRERAS, *Sistema*, in APGE/Interventi/ Dossier Roma 4.

⁵⁹ Cfr LOME n. 1.

fenomeno, che purtroppo assume anche il volto della tratta degli esseri umani, testimonia la fedeltà delle FMA all'ispirazione originaria dei Fondatori.⁶⁰ Sia don Bosco che Maria Domenica Mazzarello, infatti, hanno accolto bambine, bambini, ragazze e ragazzi senza famiglia, poverissimi, senza prospettive, abbandonati perciò "pericolanti", usando un termine utilizzato da don Bosco, per garantire loro un'esistenza pienamente umana.

Nell'ultimo ventennio, in risposta al fenomeno dell'emarginazione giovanile e al crescente abbandono dell'infanzia, nella Famiglia salesiana si sono sviluppate e consolidate diverse esperienze di educazione non formale come le case per le bambine/i *della* e *nella* strada, le case-famiglia e le comunità alloggio, centri di accoglienza per le/i giovani immigrate/i: opere che, a partire dalle più svariate situazioni di disagio vissute dai destinatari, tentano di risvegliare vita e speranza in chi non sa sognare il proprio futuro perché attanagliato da un presente che non dà tregua ed è condizionato dalla lotta per la sopravvivenza e la povertà.

Porre in dialogo Sistema preventivo e resilienza può essere significativo per coltivare «un'attenzione privilegiata e decisa per i giovani a rischio»,⁶¹ per offrire alla persona strumenti di crescita e di autodeterminazione, per favorire il protagonismo delle/dei giovani, aiutandoli ad essere consapevoli della loro condizione di povertà o emarginazione, per offrire una proposta educativa umanizzante, aperta all'annuncio del Vangelo, capace di renderli responsabili della trasformazione del loro ambiente di vita e di promuovere il loro inserimento o reiserimento negli ambienti produttivi e decisionali.⁶²

Educare nella logica del Sistema preventivo tenendo presente la metafora generativa della resilienza significa in definitiva riscattare l'azione preventiva come intervento diffuso, generalizzato, diretto contemporaneamente alla persona e al suo ambiente di vita, tenendo conto delle interazioni umane, dei processi, delle istituzioni.

Risulta attuale l'intuizione di Milanese che già alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso affermava la necessità del recupero della multilateralità

⁶⁰ Cfr Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002, 436-455; 604-615; 675-698.

⁶¹ CHÁVEZ, «E si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34). La Pastorale Giovanile Salesiana, in *Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 91 (2010) 407, 56.

⁶² Cfr Yvonne REUNGOAT, *Testimonianza profetica della povertà*, n. 910, 24 maggio 2010.

dell'intervento preventivo con azioni che interpellano allo stesso tempo la sfera politica, educativa, sociale, giuridica, etica, religiosa, economica, sanitaria.⁶³

La dimensione sistemica e partecipativa che connota sia il Sistema preventivo che la resilienza rimanda alla necessità di coinvolgere nella pratica educativa il maggior numero di persone e di istituzioni. E questo vuol dire continuare l'utopia di don Bosco che sempre ha mirato all'ampio coinvolgimento per promuovere la vita della gioventù, in particolare dei "giovani pericolanti e abbandonati".

Coniugare *Sistema preventivo e resilienza* può risultare determinante per promuovere un processo di trasformazione etico e culturale capace di dar voce a bambine/i, adolescenti, giovani in difficoltà, riconoscendo che l'incontro con il piccolo, il fragile, l'escluso, l'indesiderato può produrre cambiamenti, aiutando a costruire una società civile più equa e solidale. Promuovere la relazione *Sistema preventivo e resilienza* implica prendere posizione contro le forze dell'egoismo, della violenza e di una libertà considerata come un diritto assoluto, che ignora i diritti altrui.

⁶³ Cfr Giancarlo MILANESI, *Il nuovo concetto di prevenzione. Una riflessione sociologica*, in *Emerginazione giovanile e pedagogia salesiana*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1987, 229-230.